

CAMERA DEI DEPUTATI N. 293

PROPOSTA DI LEGGE

d' iniziativa dei Deputati **ALBARELLO, GUADALUPI, GHISLANDI, BERTOLDI, LANDI, LENOCI, LUCCHI, PIGNI**

Presentata il 26 settembre 1958

Riduzione della ferma militare a dodici mesi ed aumento del soldo ai militari e del sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sempre più rapidamente, in questo dopoguerra abbiamo assistito alla rivoluzione dei concetti inerenti alla efficienza e all'equilibrio militare tra le Potenze e i blocchi militari contrapposti. La bomba atomica, quella nucleare, i razzi intercontinentali, i sommergibili atomici subpopolari, la strategia che già tiene conto dei satelliti e della navigazione spaziale hanno sempre più ridotto d'importanza le armi convenzionali e il peso militare che si soleva attribuire ad un esercito genericamente numeroso.

Le previsioni e i giudizi degli Stati maggiori che gli uomini politici di solito vagliano per giudicare dell'equilibrio di potenza più o meno esistente nei rapporti fra gli Stati erano prima della guerra prevalentemente fondati sul numero delle divisioni esistenti e sul loro armamento e quindi conservavano la loro validità per un certo periodo di tempo. Assistiamo invece ai nostri giorni a continui colpi spettacolosi, a sempre più straordinarie conquiste della scienza che di volta in volta spostano l'equilibrio di potenza a favore or dell'uno or dell'altro schieramento politico-militare tanto da influire sul sempre più serrato, spasmodico e pericolosamente veloce corso degli avvenimenti politici. Una considerazione però balza evidente in questa angosciosa e allucinante gara di scoperte

sempre più distruttive e micidiali: lo spostamento dell'equilibrio di potenza non è più dato in maniera determinante dal numero dei soldati che prestano servizio militare in un dato paese.

Già alcuni dei grandi Stati si sono resi conto dell'inutilità del mantenimento di gran numero di personale in servizio militare e hanno decisamente puntato sulla efficienza dell'armamento e sulla sua modernità decidendo così di congedare aliquote di militari e riducendo gli effettivi.

Se questa e nelle grandi linee la politica militare che alcuni dei grandi Stati riconoscono valida, a maggior ragione valida dovrebbe esserlo per un Paese come il nostro dove la necessità di investimenti produttivi si fa sentire tanto imperiosa e dove molti problemi sociali aspettano da troppo lungo tempo una soluzione. Lo stesso relatore per il bilancio 1958 della difesa Cornaggia-Medici al Senato d'altra parte, sia pure incidentalmente, deve ammettere che la pleora del personale e lo squilibrio esistente tra spese per il personale e spese per i servizi potrebbe, a lungo andare, incidere sfavorevolmente sulla preparazione delle nostre Forze armate. Dal che si evince che un Paese come il nostro non può avere contemporaneamente un esercito numeroso e bene armato. Se lo si vuole bene armato e efficiente lo si deve avere piccolo

e ben istruito. Un Esercito così costituito, d'altra parte, senza volere entrare nel merito delle polemiche che da anni si svolgono tra gli specialisti delle varie armi e dei vari Paesi, richiede un alto grado di specializzazione del personale e ciò porta numerosi Paesi a puntare sul volontariato basato su di un livello culturale medio adeguato, su una diversa politica nel settore dell'insegnamento e soprattutto su uno sviluppo della istruzione professionale senza di che si ha nonostante la durata della ferma quella che da taluni viene definita manovalanza militare.

Inoltre è ormai pacifico che la potenza effettiva di un esercito è data dalla robustezza della struttura economica industriale e sociale del paese e quindi dalla realizzazione di una politica di sviluppo economico e di pieno impiego della mano d'opera, dei giovani in particolare.

Si può dire che poche delle condizioni di struttura economica sociale che oggi sono ritenute essenziali ai fini delle esigenze di un esercito moderno esistano nel nostro Paese. Anzi se si tiene conto dello squilibrio tra la percentuale di spesa afferente al personale e quella delle attrezzature, il nostro si presenta come esercito anacronistico in quanto la maggior parte del bilancio militare è destinata al mantenimento di un pletorico organico.

Occorre quindi porsi il problema della efficienza del nostro esercito e non della pura e semplice conservazione inerte e tradizionale delle strutture esistenti per adeguarla alle esigenze difensive del nostro Paese. A noi sembra che tale efficienza possa essere assicurata quando l'esercito disponga di una base permanente costituita non solamente dal personale formato dai cittadini chiamati ad assolvere il loro obbligo militare ma da personale altamente specializzato e perciò proponiamo la riduzione della durata del servizio obbligatorio di leva; una permanenza alle armi superiore ai dodici mesi non è necessaria perché come è noto il normale addestramento delle reclute supera difficilmente i sei mesi e soprattutto perché in tal modo verrebbe a limitarsi la situazione a volte di grave disagio del militare e dei suoi familiari.

Occorre anche aggiungere che non soltanto deve essere ridotta la durata della ferma militare, ma che è necessario rivedere il trattamento economico dei militari soggetti a leva.

Le 114 lire al giorno che costituiscono la paga dei militari e dei graduati sono talmente irrisorie che non necessita soverchia illustra-

zione per dimostrarne l'assoluta inadeguatezza, che diviene ancora più stridente se raffrontata con il trattamento riservato ai militari degli eserciti alleati, tanto più evidente quanto questi raffronti avvengono tra i nostri soldati e i militari alleati di stanza nel nostro Paese.

Infine onorevoli colleghi, le condizioni di bisogno dei familiari dei militari in servizio di leva meritano particolare attenzione soprattutto alla luce della recente legge 10 dicembre 1957, n. 1248.

Detta legge mentre ha stabilito l'aumento della misura dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari trattenuti e richiamati alle armi ha escluso invece dalla concessione dei soccorsi i familiari dei militari in servizio di leva conservando soltanto il soccorso giornaliero nei confronti dei congiunti che ne fruivano alla data di entrata in vigore della legge stessa e fino ad esaurimento della prestazione del servizio di leva da parte del familiare alle armi.

È necessario d'altra parte tener presente che a sensi dell'articolo 2 della legge 10 giugno 1940, n. 3836, furono fissate soltanto due categorie di beneficiari: la moglie e i figli. La misura del soccorso era di lire 4 per la moglie e di lire 1,50 per ogni figlio.

L'esiguità di tale misura non merita evidentemente alcun commento se si considera che il soccorso giornaliero è un assegno alimentare erogato per mettere in grado i familiari dei cittadini che prestano servizio militare, di fronteggiare l'esigenza del sostentamento.

Le condizioni di indigenza costituiscono per i familiari una immeritata sofferenza materiale e sono fonte di preoccupazione per il giovane il quale non può assolvere con serenità ai suoi doveri durante il periodo della ferma.

Riteniamo pertanto opportuno proporre l'abolizione dell'articolo 2 della legge n. 1248 ripristinando a favore dei congiunti dei militari in servizio di leva il soccorso giornaliero nelle misure previste dall'articolo 1 della predetta legge a favore dei soli militari richiamati e trattenuti alle armi.

Chiediamo quindi con la presente proposta di legge che la ferma militare sia ridotta a 12 mesi e che parte delle somme risparmiate per il minor numero di soldati alle armi sia devoluta al miglioramento del soldo e del trattamento economico delle famiglie dei chiamati.

Il provvedimento avrà un benefico influsso anche nei confronti della normalità della vita produttiva. Operai e contadini, intellettuali

e professionisti che lasciano le loro attività per 18 mesi stentano infatti attualmente a reinserirsi nel normale ciclo produttivo. La vera difesa di un paese consiste in primo luogo nella solidità delle sue strutture sociali ed economiche. La riduzione della ferma consentirà di correggere l'attuale squilibrio degli investimenti. Infatti se l'incidenza di bilancio delle nostre spese militari non è molto dissimile da quello di altre nazioni (Italia 18, Belgio 16,79, Danimarca 19,8,

Francia 26,77, ecc.) il peso per noi è veramente molto più grave se si considerano le differenze elevatissime nel tenore di vita, i problemi ancora insoluti, il numero dei disoccupati ecc.

I proponenti confidano che la Camera vorrà approvare la proposta formulata al solo scopo di adeguare in parte le condizioni delle nostre Forze armate a concetti militari moderni e al tempo stesso concorrere al progresso economico-sociale del paese.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La ferma di leva è di 12 mesi.

ART. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1959 il trattamento economico dei militari e graduati in servizio obbligatorio di leva è raddoppiato.

ART. 3.

I familiari dei militari e graduati in servizio obbligatorio di leva hanno titolo al soccorso giornaliero nelle misure stabilite dall'articolo 1 della legge 10 dicembre 1957 n. 1248.

L'articolo 2 della legge predetta è abrogato.

ART. 4.

All'onere derivante dalla presente legge sarà fatto fronte mediante l'utilizzazione dei fondi provenienti dalla minore spesa conseguente alla riduzione della ferma.